

## ARCHITETTI DI QUALITÀ

Riccardo Bedrone

Il 31 gennaio 1980 il Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Torino delibera la cancellazione dall'Albo di Ottorino Aloisio e Paolo Soleri, a seguito di loro specifica richiesta e contestualmente decide " ... con voto unanime, di istituire un elenco di iscritti onorari da inserire nell'albo professionale, senza effetti dal punto di vista professionale, fiscale e contributivo. In questo elenco vengono iscritti Aloisio Ottorino e Soleri Paolo ... ".<sup>1</sup>

Nasce così l'Albo d'Onore degli Architetti di Torino, non previsto dalla legislazione ordinistica ma introdotto localmente grazie ai poteri di autodeterminazione attribuiti agli Ordini, per ricordare quei colleghi - come si leggerà da allora in poi, in epigrafe, nella sezione dell'Albo ad essi dedicata - che hanno dato lustro alla categoria sia con la costante dedizione al lavoro e con la qualificata produzione professionale, culturale e didattica, sia con la loro appassionata e qualificante partecipazione alla vita civile e alle attività di categoria.

Soleri, a più di vent'anni da quel provvedimento che ha inconsapevolmente ispirato, è vivo e alacre e continua a lavorare in Arizona, come ci ha raccontato lo scorso anno a Torino, durante un viaggio organizzato in Italia per presentare un libro sulla sua opera. Aloisio invece è scomparso qualche anno dopo, nel 1986. L'Albo d'Onore, però, è diventato poco a poco un'istituzione distintiva dell'Ordine di Torino, acquisendo nel tempo ulteriori specificità.

Nel 1982, innanzitutto, si è arricchito di quattro nuove prestigiose segnalazioni, riguardanti Albertini, Diulgheroff (deceduti in quello stesso anno), Gino Levi Montalcini e Mollino (la cui scomparsa risaliva invece al decennio precedente) e nel 1983 ha completato la sua prima breve fase di sperimentazione con la citazione di Nicola Mosso, all'epoca ancora vivente.

Per un quindicennio, poi, non viene più ritoccato. Peraltro, senza essere ancora null'altro che un elenco nominativo riportato in allegato all'Albo ordinario degli iscritti, edito con cadenza biennale come adempimento istituzionale dell'Ordine, generalmente ad ogni avvicendamento di Consiglio. Dal 1997, invece, l'Albo d'onore acquista nei programmi di attività dei Consigli in carica una nuova importanza, sia in termini di consistenza dell'elenco di quanti vi vengono inseriti che di completezza delle informazioni che li riguardano e che diventano complemento essenziale per la sua compilazione.

Nel 1997 si riapre, con l'inserimento di Astengo e di Becker; nel 2001 di Bordogna, Casalegno, Cordero, De Cristofaro, Gabetti, Garzena, Hutter e Morelli e successivamente di Levi Petrazzini, Passanti e Venturelli. Nel 2002, infine, di Ballatore di Rosana, Betta, Cuzzi, Frapolli, Grassi, Melis, Morbelli, Pagano, Perona, Rigotti, Romano, Sottsass sr.

Ciò che accomuna tutte queste iscrizioni, per espressa volontà dei Consigli che operano le scelte, a valere anche per il futuro, al di là dell'accertato valore in campi di attività affini o diversi degli architetti selezionati, è il significato di riconoscimento postumo, *post mortem*, che si vuole loro attribuire per evitare difficili comparazioni tra chi, vivente, sembrerebbe meritare di appartenervi, suscitando però possibili e imbarazzanti delusioni da parte degli esclusi. E poi, per affidare più al giudizio della storia, seppure recente, che alla capacità di valutare con competenza ed imparzialità dei consiglieri *pro tempore* dell'Ordine le ragioni di una menzione, evidentemente rivolta più a dare lustro all'Ordine del quale hanno fatto parte che ad aggiungere attestazioni di stima a coloro di cui sono ormai ampiamente riconosciuti il prestigio ed il valore dell'attività svolta.

A partire dal 1998, l'Albo d'onore diventa un capitolo completo ed autonomo dell'attività editoriale periodica dell'Ordine, con una sua propria sezione<sup>2</sup> ricavata nell'Albo degli iscritti, corredata di schede biografiche affidate a cultori della materia: in modo da rendere evidenti, a coloro che non li conoscessero o ne avessero perduto la memoria, i titoli di merito degli architetti citati.

Oggi sono 32, ma si tratta di una raccolta di nominativi aperta e passibile di

<sup>1</sup> Testo integrale della deliberazione assunta dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Torino in carica, composto da D'Imperio (presidente), Mesturino (segretario), Calvi, Ciochetti, Fogli, Ghione, Masoero, Nicola, Sassone.

<sup>2</sup> Confronta "Cinquant'anni dopo" e "Albo d'onore", in Albo professionale 1998, Torino 1998.

successive integrazioni, imposte in primo luogo dalla progressiva e dolorosa perdita di altri colleghi di indiscussa fama e capacità, e in secondo luogo dalla possibile scoperta di documenti (ad oggi non disponibili o non ancora rintracciati) comprovanti l'appartenenza di ancora altri architetti all'Ordine di Torino. Si deve segnalare, a questo proposito, come molte cartelle personali siano andate perdute durante la guerra, quando l'archivio dell'Ordine degli Architetti era custodito a Palazzo Lascaris, colpito da un incendio e come altro materiale d'archivio possa esser rintracciato presso il Circolo degli Artisti dove molti architetti, prima dell'istituzione degli Ordini, si ritrovavano come associati, pur in presenza di un Albo istituito fin dal 1894 presso la Società ingegneri ed architetti di Torino.<sup>3</sup>

Gli stessi, numerosi traslochi che hanno contrassegnato la vita dell'Ordine dal dopoguerra, quando ha ripreso il suo ruolo di organo decentrato del Ministero di Giustizia - via Alfieri 17 nel 1945, via Bertola 55 nel 1948, piazza Carignano 5 nel 1951, via Cavour 1 nel 1963, per approdare poi nella sede attuale di via Giolitti 1 nel 1964 - hanno contribuito a disperdere il patrimonio documentale sull'attività svolta dall'ente, dai suoi organi elettivi e dai suoi iscritti nel periodo prebellico. E solo poco a poco, con un lento e impegnativo riordino dei materiali ancora posseduti o riscoperti, si sta ricostruendo una più attendibile "memoria storica" delle vicende che ne hanno accompagnato la nascita e la crescita, fino ai quasi 4.800 iscritti d'oggi.

Solo nel 1968, per fare un esempio, si introduce il numero di matricola personale e cronologico degli iscritti, che da quel momento in poi comparirà insieme al progressivo alfabetico nell'Albo. Naturalmente, si trattò di un'operazione resa necessaria dall'ampiezza che gli appartenenti all'Ordine andavano acquistando e poté esser compiuta attribuendolo soltanto ai viventi. Ecco perché i fascicoli di Ballatore di Rosana, Becker, Frapolli, Melis, Morbelli, Pagano, Rigotti e Sottsass sr. non sono numerati, tutti essendo deceduti prima (mentre manca del tutto la cartellina riguardante Betta, di cui si ha certezza dell'iscrizione soltanto perché compare nella prima edizione dell'Albo, nel 1924, citato come "libero professionista laureato nel 1906").

L'attribuzione venne fatta nel rispetto dell'anzianità di iscrizione e il "mitico" n. 1 di matricola fu attribuito a Cuzzi, la cui domanda era stata presentata nel 1926. Tra gli architetti che compaiono in questo Albo d'onore vanno poi segnalati, con iscrizione più vecchia e matricola più bassa, Grassi (n. 4) e Levi Montalcini (n. 5), anch'essi iscritti per la prima volta nel 1926, poi Mosso (n. 15) e Perona (n. 16), nel 1929. Tra coloro che sono senza matricola si devono invece ricordare, per aver fatto parte dell'Ordine prima degli anni trenta, Melis dal 1926, poi Sottsass (già annotato come Sotsas nei documenti originari) dal 1927, infine Ballatore e Rigotti dal 1929 e Pagano dal 1930. Toni Cordero è invece registrato con la matricola più alta (il n. 2044) essendo tra tutti quello con l'iscrizione più recente, risalente al 1983.

Di quel periodo di registrazioni illustri, negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, ci resta un unico testimone, Norberto Vairano, iscritto nel 1935 e annotato con il n. 26 di matricola, che diventerà presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino nel 1951 e conserverà questa carica per ben quattro mandati, fino al 1959.

Molti di quanti sono inseriti nell'Albo d'onore hanno però svolto attività nel Consiglio dell'Ordine di Torino, come consiglieri o Presidenti, o come rappresentanti dell'Ordine stesso in Commissioni, oppure nel Consiglio Nazionale degli Architetti, o ancora nelle assemblee elettive municipali e nei loro esecutivi, a testimonianza di come un impegno professionale, pur intenso ed apprezzato, non impedisca alle persone di valore di dedicarsi anche al lavoro nelle istituzioni. Per restare nel solo ambito del Consiglio, sono ben 13 coloro che ne hanno fatto parte: Albertini, Aloisio, Astengo, Becker, Bordogna, Casalegno, Grassi, Hutter, Levi Montalcini, Mollino, Morelli, Passanti e Romano. Più a lungo di tutti Levi, con 7 mandati, poi Casalegno e Grassi con 5 e Passanti con 4. Ma Levi ne è stato anche presidente due volte (dal 1966 al 1971), come Morelli (dal 1945 al 1949), mentre Grassi ha presieduto l'Ordine per il solo biennio 1949-1951 dopo essere stato però il segretario del Comitato di liberazione nazionale degli architetti del Piemonte nel 1945.

---

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito lo Statuto del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, pubblicato sull'Albo del 1924.

La lettura dei documenti raccolti nei fascicoli personali offrirebbe molti spunti per tracciare un quadro inedito della vita dell'Ordine, almeno di quella del periodo che ha preceduto il primo boom degli iscritti - manifestatosi a partire dagli anni settanta - quando la ridotta quantità di coloro che ne facevano parte (poco più di 500 iscritti) permetteva di intrattenere rapporti meno occasionali e più intensi e approfonditi tra colleghi e con l'Ordine stesso. Occorrerebbe uno studio apposito per dare la giusta sistematicità alla ricerca di notizie e di episodi salienti della vita professionale degli architetti dell'Albo d'onore: per raccontare, al di là della storiografia ufficiale, i problemi personali, da comuni professionisti, che ciascuno di loro ha dovuto affrontare e che molto spesso li ha spinti a cercare aiuto, consiglio, talora solo appoggio morale nell'Ordine cui erano iscritti. Anche ad una lettura superficiale, comunque, non si può non apprezzare la grande educazione e il rispetto reciproco che traspare nella loro corrispondenza epistolare.<sup>4</sup>

Se un senso prevalente dovrà avere questo Albo d'onore, almeno nell'intenzione del Consiglio che ne ha deciso la consistenza, la veste e la pubblicazione, facendola diventare d'ora in avanti permanente, è proprio la testimonianza che esso può offrire di come i livelli di eccellenza riconosciuti nei suoi appartenenti si rivelino anche nell'attività quotidiana, non dissimile - pur mutati i tempi - da quella che svolge ciascuno dei tanti iscritti che l'Ordine non frequentano mai, alle prese con un mercato incontrollabile, una concorrenza spesso sleale, una legislazione punitiva e soprattutto una committenza incapace di distinguere la qualità, in qualsiasi campo di applicazione sia possibile rintracciarla.

I criteri di selezione utilizzati riflettono questo obiettivo: non segnalare solo progettisti famosi, ma più in generale professionisti affidabili, che abbiano operato, distinguendosi, in settori diversi (l'insegnamento, l'editoria, il design, la stessa partecipazione alla vita civile, nelle pubbliche istituzioni) e che abbiano lasciato un ricordo che possa spingere a cercare di imitarli. Alla ricerca di quella qualità, appunto che hanno saputo esprimere nella vita di tutti i giorni che prima ancora nei riconoscimenti ufficiali (che spesso giungono, come sappiamo, tardivi o postumi).

Le stesse schede, affidate a discepoli, amici, colleghi, figli, persone tutte con cui più intimo era il rapporto, oltre che a studiosi, riflettono questa esigenza di rendere meno celebrativo e più familiare, avvicicabile, imitabile, il modello che essi costituiscono. Un modello di architetto di qualità, che sappia dare sempre il meglio di sé, come del resto richiedono agli architetti una grande città e una regione come Torino ed il Piemonte, nell'ansia di trasformazione che contrassegna il loro futuro postindustriale, per riceverne quell'immagine gradevole e quell'assetto efficiente che dovranno mostrare al mondo intero nei prossimi grandi appuntamenti: le Olimpiadi invernali del 2006, il Congresso mondiale degli Architetti del 2008. il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia nel 2011.

Questo Albo d'onore, bilingue, è un piccolo contributo che l'Ordine degli Architetti di Torino vuole offrire alle istituzioni cui compete il governo del territorio urbano e regionale, in vista del suo, si spera, definitivo inserimento nel circuito delle città da visitare e da apprezzare, anche per gli architetti che vi hanno operato o vi opereranno e per l'architettura che hanno contribuito o contribuiranno a realizzarvi.

---

<sup>4</sup> Sintetici ma esaustivi profili biografici sono contenuti nella bella pubblicazione della Società Ingegneri e Architetti "Ventisei itinerari di architettura a Torino", Torino, 2000, mentre Elena Dellapiana offre una breve descrizione dell'Ordine in "L'origine dell'Ordine degli architetti di Torino", OAT Quaderni n. 1, giugno 1996.